

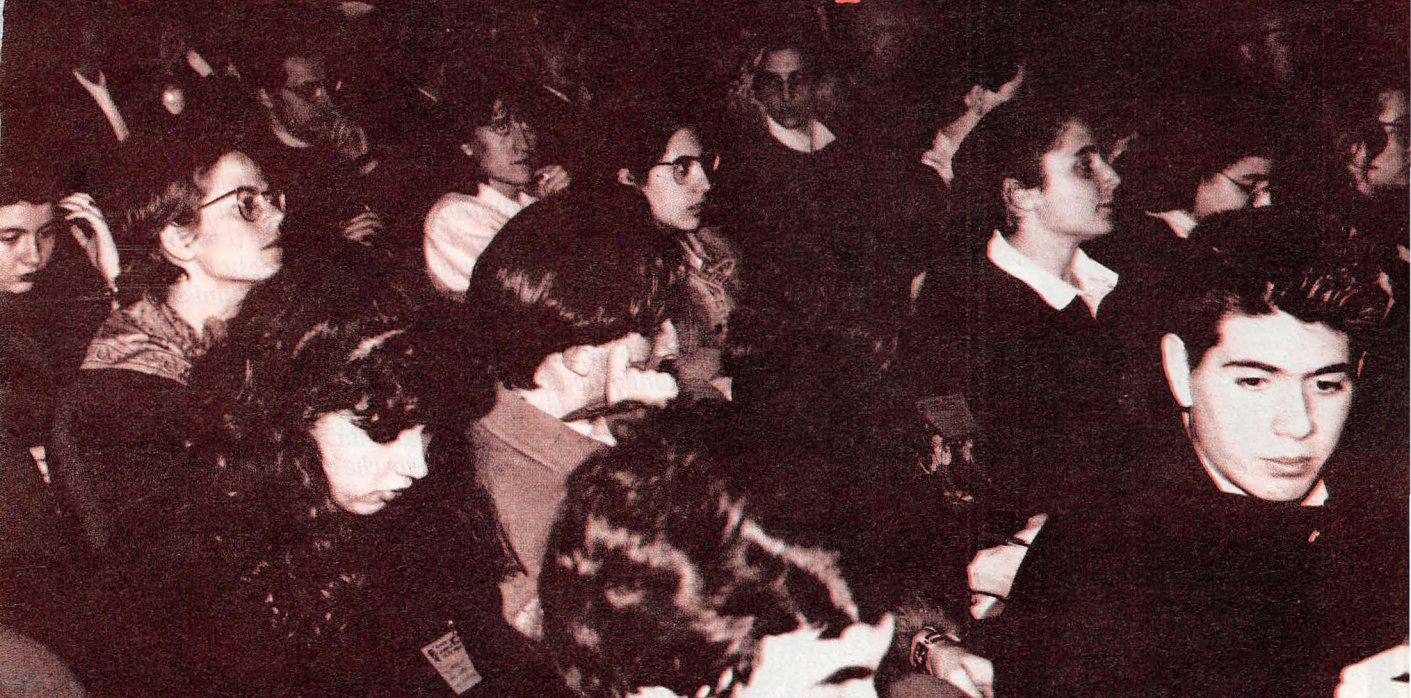
ANNO 114 - N. 10 • 2ª QUINDICINA • 15 MAGGIO 1990
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

X^o convegno nazionale cooperatori giovani

Roma 6-7-8 aprile 1990





Il saluto della coordinatrice nazionale!

Un benvenuto e un caro saluto a voi tutti. Dopo la Conferenza Nazionale questo è il primo incontro importante per voi giovani nell'ambito dell'Associazione.

Usciamo da esperienze certamente esaltanti della celebrazione del centenario della morte di Don Bosco, preparato con impegno, vissuto con intensità e che ci ha lasciato una voglia immensa di essere di più e di fare meglio.

In tutto questo tempo lo abbiamo riscoperto, pregato, osannato, abbiamo rinnovato il nostro impegno e la nostra fedeltà.

Ora, con questa carica spirituale, con questa freschezza di sentimenti da non perdere iniziamo questo convegno per interrogarci a fondo, per capire come vivere, come lavorare perché Don Bosco continui ad essere presente e vivo tra i giovani oggi.

I salesiani riuniti in Capitolo Generale si stanno interrogando su un tema scottante e attualissimo: come portare Dio a questa gioventù che senza di Lui ci appare sola, disorientata, incapace di dare una ragione, un senso alla propria vita.

Presto anche le F.M.A. affronteranno lo stesso argomento. Certamente lo studio, l'impegno, la dedizione assoluta che da sempre li distingue, sapranno far trovare loro valide risposte.

Ma «l'educazione è cosa di cuore» diceva Don Bosco e ancora una volta sarà il cuore la strada giusta per arrivare a loro.

Noi Cooperatori e in modo particolare voi giovani, oggi riuniti in questa meravigliosa assemblea, dovrete fare lo sforzo di leggere in questo delicato momento storico di trapasso culturale, per trovare nuove possibilità di comunicazione e di impegno verso i vostri coetanei, in definitiva: quale il modo più proficuo per essere «Giovani per i Giovani» e quale il vostro apporto nei vari movimenti associativi salesiani.

In un mondo ateo, indifferente, opportunistico, dovrete essere forza trainante per tanti giovani che non hanno avuto la fortuna di essere amati abbastanza, che non hanno avuto accanto qualcuno che li abbia presi per mano e abbia raccontato loro una vita in cui c'è ancora posto per la gioia, la creatività, la fantasia, l'amore.

Il mio augurio è questo: che da tutto quello che ascolterete, possiate essere capaci di andare oltre, oltre le parole pur belle e interessanti, per trovare nella parte più profonda di voi stessi, che è la più preziosa perché ci fa simili a Dio, quella forza misteriosa, quella capacità unica di farsi dono per gli altri e che vi porterà a trovare parole nuove, atteggiamenti giusti per incidere e coinvolgere il cuore di tanti giovani che vogliono **sentirsi amati** per imparare a loro volta ad amare.

Iolanda Masotti



Apertura del Convegno. Il saluto di Don L. Bosoni e di Don Ilario Spera.



Il saluto della coordinatrice nazionale Iolanda Masotti.



Salvatore Liotta (Sicilia) «eccellente» coordinatore del Convegno.

Saluti e adesioni

Carissimi Cooperatori giovani e aspiranti a Cooperatori,

a tutti voi che avete risposto a questo appuntamento, invio il mio cordiale saluto a nome anche di tutte le FMA. In questi giorni vi saremo particolarmente vicine con la preghiera affinché l'incontro risponda alle attese dei responsabili, ma soprattutto alle vostre che siete i veri protagonisti di questo evento. Il cammino percorso nello studio e approfondimento del RVA vi porta a questa verifica mettendovi nella prospettiva di un futuro pieno di speranza per la vita dell'Associazione.

Il vostro punto di arrivo nell'itinerario intrapreso vi porta a un nuovo punto di partenza per riscoprire la vostra identità vissuta nella sequela di Cristo in un modo attivo e responsabile nelle vostre rispettive comunità ecclesiali, *proclamando con coraggio la vostra fede e testimoniandola con coerenza.*

Questo è stato un augurio che la nostra Madre Generale M. Marinella Castagno ha fatto al Capitolo Generale dei Salesiani parlando della spiritualità Giovanile Salesiana; è un augurio valido anche per voi.

Voi siete i giovani che lavorando insieme a noi potrete sperimentare la gioia di essere evangelizzatori di altri giovani.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco Santo benedicono voi e il vostro incontro.

Vi sono aff.ma

Madre Leton Maria del Pilar
Vicaria generale FMA

Carissimi Giovani Cooperatori e Cooperatrici,

anch'io vi porgo il benvenuto a nome della Consulta Mondiale, della Segreteria Esecutiva Centrale e di tutti i Giovani Cooperatori sparsi per il mondo che ho l'onore di rappresentare.

È veramente una grande gioia essere qui oggi con voi in questo Convegno Nazionale nel quale si celebra, in un certo senso, il ventennale della nascita del ramo giovanile dell'Associazione.

Era infatti sul finire degli anni 60 quando, sotto la spinta conciliare, un piccolo nucleo di giovani, del quale anche chi vi parla ne faceva immeritadamente parte, dietro gli impulsi e gli orientamenti dell'allora Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, e la guida e l'aiuto dell'allora Delegato Nazionale Don Armando Buttarelli, iniziammo a sviluppare un magnifico lavoro di animazione per tutta Italia tra i giovani dei nostri ambienti.

La realtà di oggi molto deve al lavoro di ieri! E io dico grazie a tutti coloro che hanno creduto, vissuto, lavorato allora, che hanno dato un futuro all'Associazione. E oggi si ritrovano, per caso, protagonisti di una fetta di storia associativa.

La relazione che tra non molto ascolteremo tratteggerà la genesi storica di quel periodo, cercando di lanciare delle proiezioni sul futuro.

Carissimi Giovani Cooperatori e Cooperatrici, voi state vivendo attraverso questo Convegno anche la V^a Giornata Mondiale della Gioventù, che in tutto il mondo da alcuni anni si celebra la domenica delle Palme. Roma, Buenos Aires, Santiago di Compostela, forti momenti ecclesiali di un suggestivo cammino di fede!

Vi invito a leggere il messaggio che il Papa ha fatto in occasione di questa V^a Giornata Mondiale della Gioventù pubblicato sul notiziario mensile «Cooperatores» di dicembre 89.



Il saluto di Paolo Santoni, coordinatore della «Consulta Mondiale» dei Cooperatori Salesiani.

Mi permetto di sottolinearvi un passaggio che mi ha molto colpito e fatto riflettere.

L'impegno nella Chiesa attraverso l'Associazione dei Cooperatori è un cammino che ci aiuta a farci santi; dipende solo dalla nostra disponibi-

lità, dal nostro «sì» incondizionato a Cristo e a Don Bosco, dal nostro andare controcorrente.

Siate apostoli giovani per i vostri giovani coetanei, testimoniate il Cristo in stile salesiano in ogni istante della vostra vita, in ogni ambiente, in ogni realtà, famiglia, scuola, lavoro, amici.

Buon Convegno!

Paolo Santoni

Coordinatore Generale

PROGRAMMA

6 APRILE

Ore 15,30: Accoglienza

Ore 17,00: Apertura Convegno. Preghiera. Saluti.

Presentazione del Convegno (Iolanda Masotti).

1ª Relazione (Lello Nicastro).

«COOPERATORI GIOVANI TRA PASSATO E FUTURO».

Discussione.

Ore 19,30: Cena.

Ore 21,00: Esperienze. Compieta. Buonanotte.

7 APRILE

Ore 9,00: Preghiera di Lodi.

2ª Relazione (D. Riccardo Tonelli).

«GIOVANI PER I GIOVANI».

Lavoro di Gruppo. Intervallo. Assemblea.

Ore 13,00: Pranzo. Tempo libero.

Ore 15,30: 3ª Relazione (D. G.B. Bosco).

«IL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO IN ITALIA».

Intervallo.

Ore 17,30: Tavola Rotonda: Associazioni salesiane a confronto (PGS, CGS, TGS, VIS, VIDES).

Ore 19,30: Cena.

Ore 21,00: Festinsieme, Compieta. Buonanotte.

8 APRILE

Ore 9,00: In Piazza S. Pietro. Partecipazione alla PASQUA dei GIOVANI!

Ore 13,00: Pranzo. Partenze.

Partecipanti

1) Adriatica	12
2) Calabria	8
3) Campania	36
4) Centrale	11
5) Lazio	19
6) Liguria	1
7) Puglia	20
8) Sardegna	20
9) Sicilia	15
10) Piemonte-Subalpina	1
11) Toscana	6
12) Veneta-S. Marco	8

Delegati ispettoriali presenti: 6

Delegate F.M.A. presenti: 5

Assenze: Emilia, Lombardia, Veneta S. Zeno, Novarese.

Cari amici,

mi rammarico di non potere essere tra di voi in questo importantissimo incontro. In questo momento 20 giovani ex-allievi, fra i quali il sottoscritto, in rappresentanza di tutte le ispettorie d'Italia si trovano a Fatima (Portogallo) per partecipare al Congresso Europeo dei giovani Ex Allievi dal tema: «Valore e significato dell'essere ex allievo di Don Bosco nell'Europa unita».

Tra di noi ci sono operatori, avendo seguito l'esortazione del Rettor maggiore che chiedeva agli ex allievi più impegnati di fare tale scelta, e quindi di continuare il proprio apostolato nell'associazione stessa. Inoltre diversi sono coloro impegnati nelle proprie ispettorie nell'MGS.

Da questo luogo santo pregheremo Maria affinché il vostro incontro risulti oltre modo proficuo e fruttuoso e vi auguro, a nome di tutti i giovani ex allievi d'Italia, un buon lavoro.

In Don Bosco,

Antonio Raimondi

Vice Presidente Nazionale degli Ex Allievi

«Cooperatori Giovani, tra passato e futuro»

Riportiamo, per mancanza di spazio, parte della relazione di Lello Nicastro, vice-coordinatore nazionale ACS.

PREMESSA

La mozione finale dell'ottavo Convegno nazionale dei Giovani Cooperatori tenutosi a Roma a fine '82 (che possiamo considerare l'ultimo come tradizionale incontro di GG.CC., essendo stato quello del maggio 1987 principalmente un incontro di studio anche in considerazione della limitata partecipazione: n. 47 giovani!) impegnava tutti i giovani membri dell'Associazione a «riscoprire la carica innovatrice dell'esperienza del Fondatore e ad educarsi — per viverlo — al coraggio e

allo zelo di Don Bosco.

Il Convegno prendeva anche atto che il ramo giovanile dell'Associazione viveva un momento di poca incisività negli interventi personali o di gruppo a favore dei giovani in difficoltà, individuando fra le cause determinanti di questa situazione una formazione non sufficiente e un assuefarsi troppo disinvolto alla vita borghese della società del tempo.

Questo era quanto contenuto nella stesura definitiva che l'assemblea approvò a conclusione dei lavori, ma la bozza precedente conteneva un altro punto, poi ridimensionato, nel quale si leggeva: «Si avverte l'urgenza di un *progetto* che guidi il nostro cammino verso un'identità

del Cooperatore, che si *attualizza* nella capacità di leggere col cuore di Don Bosco i bisogni giovanili del territorio, ed esige un *cambio di mentalità* per rinnovare la prassi educativa».

Son voluto partire da quanto si diceva nell'82, cioè dopo circa 20 anni dalla costituzione del movimento giovanile dei Cooperatori Salesiani, per poter fare un raffronto con quanto si dirà in questo convegno e vedere se e come è cambiato qualcosa dopo altri otto anni di esperienze.

1. La nuova figura del Cooperatore salesiano e la nascita del ramo giovanile organizzato dell'Associazione

Per tantissimi anni, forse quasi per un secolo, l'identità del Cooperatore Salesiano è rimasta legata ad una determinata fascia di età oltre che ad una certa interpretazione riduttiva del proprio essere «Pia Unione». Era il volto di un certo tipo di Associazioni che in quei periodi si esprimevano attraverso un esercizio legato principalmente a persone adulte, lasciando ai giovani forme diverse di aggregazione. L'apostolato era quasi una tappa da conquistare ad una certa età e le scelte avvenivano solo quando si era abbastanza avanti negli anni. Lo stesso Don Bosco dovette adeguarsi alle circostanze, anche se lasciò ben definito nel Regolamento dei Cooperatori il limite di età (16 anni) ritenuto sufficiente per entrare nell'Associazione.

Con il passare degli anni il consolidarsi di movimenti giovanili sia culturali che politici, ed anche apostolici, «spinse l'Associazione» ad offrire spazi e contenuti, per lo più formativi ma anche operativi, pure ai giovani.

Erano gli anni 60!

I responsabili dei Cooperatori, sia religiosi che laici, non sottovalutarono il problema ma cominciarono a seguirlo con molto interesse, ritenendo, come ebbe a dire Don Ricceri nel 1963 in un convegno nazionale di Delegati, che quello dei giovani Cooperatori era un «problema di vitale importanza».

Il che si comprende facilmente se



Lello Nicastro, vice-coordinatrice nazionale, durante la sua apprezzatissima relazione.

si pensa che era da più parti avvertita la necessità di rivitalizzare l'Associazione che, ormai abbastanza invecchiata, si trascinava stancamente negli anni, e che, invece, era chiamata ad intervenire anche con forze nuove e giovani sulle urgenze soprattutto sociali ed educative che sul territorio si ponevano.

Era una logica che, come vedremo più avanti, è in molti casi anche oggi, sia pure in modo diverso, attuale.

Nacquero in molti Centri d'Italia piccoli gruppi di giovani Cooperatori salesiani.

È il periodo dei fermenti conciliari e questo volto giovane dei Cooperatori era la risposta più concreta da parte dell'Associazione alle nuove sensibilità che venivano emergendo.

Ma la nascita del movimento giovanile si inserisce nella più generale riflessione che si va sviluppando in quegli anni sull'intera Associazione: ne è allo stesso tempo un frutto ed un elemento di impulso.

2. Primi incontri, primi impegni operativi: l'esperienza comunitaria e «sociale» dei campi di lavoro

Nell'arco temporale, comprendente da una parte il Concilio con la sua volontà di partecipazione e dall'altra il fenomeno della contestazione, il movimento giovanile dell'Associazione diventa sempre più essenziale nella nuova struttura che i Cooperatori salesiani vanno realizzando.

La stessa Congregazione salesiana nel Capitolo Generale XIX richiamerà l'attenzione sulla nuova realtà dei GG.CC. e nel documento n. 13 sui Cooperatori, che viene approvato per acclamazione in omaggio al nuovo Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, suggerisce, tra l'altro, di «creare nel Centro Cooperatori di ogni Casa un'apposita sezione giovanile che offra loro forme e stile di apostolato più rispondente alla loro mentalità.

Dietro anche questa spinta nasce e si consolida, nel giro di pochi anni, un forte movimento di GG.CC.

Nel novembre del 1967 si riesce ad organizzare il PRIMO INCONTRO INTERREGIONALE DI GG.CC.: non sono presenti tutte le Ispettorie ma è il primo momento ufficiale in cui è possibile confrontare le prime esperienze che vanno

Il già ricordato Don Ricceri ha svolto in quegli anni un ruolo determinante nel «risveglio» dell'Associazione e ciò sia prima che diventasse Rettor Maggiore (dal 1953 fu prima Direttore dell'Unione e poi animatore instancabile per conto della Congregazione fino al 1965) sia durante gli anni del suo rettorato (1965-1977): vede la luce il «Bollettino Dirigenti» (oggi «Bollettino Cooperatori»), si organizzano i Consigli e gli uffici Ispettoriali, ma soprattutto viene intrapreso un lavoro di riflessione sull'identità del Cooperatore, sul suo posto nella Famiglia salesiana e nella Chiesa conciliare.

Tutto questo lavoro culminerà nel Capitolo Generale Speciale dei salesiani (1971-1972) che con due documenti fondamentali sulla Famiglia e sui Cooperatori contribuirà a delineare definitivamente la nuova identità dell'Associazione in cui i giovani rappresentano una forza determinante.

realizzandosi e iniziare a canalizzarle in programmi di formazione e organizzazione ben coordinati.

È la prima parte di un edificio che per anni rappresenterà nella Chiesa la forza salesiana laica giovanile post-conciliare. I partecipanti non sono molti, ma neppure pochi se si considera l'obiettivo dell'incontro: sono 60!

A Grottaferrata, nel 1970, il SECONDO INCONTRO NAZIONALE. I partecipanti sono 104. Il tema: «A servizio dei giovani con Don Bosco». Un convegno vivacissimo e ricco di contenuti.

Vivace e spietata, per certi aspetti, l'analisi e la denuncia di lentezze e di carenze formative con la conseguente richiesta di Salesiani qualificati e disponibili per un valido servizio di formazione.

Si conclude con un messaggio di forte speranza: «Vogliamo essere profeti di opere e non di parole».

È il lancio dei CAMPI DI LAVORO E DI ANIMAZIONE CRISTIANA, che nella storia dei GG.CC. salesiani hanno rappresentato, in modo particolare quelli organizzati a livello nazionale dall'Associazione, un'esperienza formativa di prim'ordine oltre

che un segno tangibile di una forte capacità apostolica.

Se ne svolgevano diversi, sparsi su tutto il territorio nazionale, e coinvolgevano fino a 200 giovani ogni estate.

...

Nel 1972 a ROMA-FRATOCCHIE IL TERZO INCONTRO sul tema: «Impegnati nella Chiesa locale», con la presenza del Rettor Maggiore e della Madre Generale delle F.M.A. Partecipanti: 170.

Gli incontri nazionali, sorti come una necessità, cominciano a diventare anche un'opportuna occasione per non disperdersi in atteggiamenti rischiosi di interpretazione e di vita del Cooperatore giovane.

Si continua con la cadenza biennale, così come desiderato e stabilito, **e nel 1974 siamo al QUARTO CONVEGNO NAZIONALE** sul tema: «Conversione e liberazione». Partecipanti: 200.

Un convegno molto «sentito» e partecipato anche in considerazione che in quell'anno era stato promulgato «ad experimentum» il Nuovo Regolamento dei Cooperatori salesiani.

Nel 1976 il QUINTO CONVEGNO NAZIONALE che è anche PRIMO CONVEGNO EUROPEO dei GG.CC. sul tema dell'evangelizzazione.

Un'esperienza entusiasmante comprendente una storica udienza del Papa Paolo VI insieme ai partecipanti al primo Congresso mondiale dell'Associazione che si svolgeva in contemporanea a Roma. Dall'Italia i partecipanti furono 240.

Il 1976 è un anno storico anche per un altro motivo: il 7 novembre partono per l'Argentina i primi due GG.CC. missionari. Nasce un progetto missionario gestito dai CC.SS.: il **progetto Trelew**, dal nome della città in cui i GG.CC. si recano a prestare la loro opera, in uno dei quartieri più poveri e popolosi «il Barrio Norte».

Svolgeranno prevalentemente attività catechistiche e ricreative, oratorio per i ragazzi, assistenza materiale e sanitaria per le famiglie più bisognose. Sarà realizzata anche una colonia missionaria estiva e nascerà un gruppo di Cooperatori locali per continuare nel futuro l'animazione cristiana iniziata dai GG.CC. provenienti da varie ispettorie italiane.

Il progetto andrà avanti per circa dieci anni coinvolgendo una decina di giovani operatori con una permanenza media, per ognuno, di due anni.

1978: a Rocca di Papa SESTO INCONTRO NAZIONALE sul tema «Il nostro cammino verso Dio». È il tema, coraggioso quanto necessario, della vita interiore del Cooperatore. Partecipanti: circa 400!

Nel 1980 non si tiene il convegno dei GG.CC. perché circa 300 di essi partecipano allo storico incontro di «**ROMA 80**». Sono circa in 2.000 complessivamente per sottolineare il senso di appartenenza all'Associazione e alla Chiesa.

Memorabile la veglia di preghiera a Castelgandolfo con il Papa.

Dal 29 ottobre al 1 novembre 1982, con circa 200 partecipanti, si tiene a Roma sul tema «Incontro ai giovani in difficoltà col corsaggio e lo zelo di Don Bosco» il già citato **OTTAVO INCONTRO NAZIONALE** seguito nel 1987 dall'altro incontro di studio, di cui si è detto in premessa, sul tema «Consegnare il Concilio ai giovani».

Ma questa è storia recente.

I Cooperatori giovani si ritrovano oggi in questo decimo incontro nazionale per rivedere il loro essere salesiani alla luce delle nuove realtà sociali, per ridiscutere la propria missione sia a livello personale che di gruppo, per ridare nuovo slancio alla propria vocazione sulla spinta delle sollecitazioni ancora vive dell'anno centenario 1988.

Guardando indietro ci si accorge di come sia cambiata in tutti questi anni la storia e la vita dell'Associazione Cooperatori salesiani e con essa, in modo forse ancor più significativo, quella del ramo giovanile della stessa.

3. Alcuni dati

Le tre indagini conoscitive condotte fino ad oggi sul settore giovanile dell'Associazione sono di due tipi: la prima e la seconda si riferiscono a rilevamenti effettuati a mezzo scheda nel 1979 e nel 1982, la terza indagine è quella ricavata dalle richieste di attestati presentate dal 1975 al 1988 ed è sicuramente più attendibile delle prime due.

Comunque nel 1979 risultavano in Italia circa 800 giovani Cooperatori

che arrivavano a 1.400 considerando gli aspiranti e i simpatizzanti (bisognerebbe poi vedere che cosa gli intervistati intendevano effettivamente per queste due categorie!). Da questa prima radiografia l'attività apostolica preferita dai GG.CC. era la catechesi, seguita dall'animazione del tempo libero ed attività a carattere missionario e sociale (anche questi termini sono sicuramente troppo generici).

4. I Cooperatori giovani e il rapporto con l'Associazione tutta: senso di famiglia e senso di appartenenza

Per alcuni anni della vita dell'Associazione, dunque, gran parte dell'attenzione di chi aveva in essa compiti di animazione è stata concentrata sulla crescita e sul consolidamento del ramo giovanile. Questo ha fatto ingenerare in molti la convinzione di essere davanti a due modi diversi, quello adulto e quello giovane, di vivere la vocazione laicale salesiana.

Incontri diversi, diverse attività, in molti casi anche diversi Delegati salesiani non hanno facilitato la crescita di quel senso di familiarità che è essenziale per un'Associazione che ha la sua base in un fatto vocazionale che la distingue da qualsiasi altra Associazione.

Una impostazione simile non facilita nemmeno la crescita di un comune senso di appartenenza all'Associazione, che una volta era forse più sentito di oggi, e che rende ancora più difficile il sentirsi parte di una realtà più grande quale è quella della Famiglia salesiana: come è

Al rilevamento di cinque anni dopo (1984) i Cooperatori giovani (si intendono in quel caso quelli fra i 18 e i 26 anni) risultano sfiorare le 1.300 unità (su circa 17.000 Cooperatori in totale). Questo sulla base dei questionari che essendo fatti dagli stessi interessati sembrerebbero, per esperienza, da considerarsi «per eccesso».

...

possibile pensare, infatti, al lavoro in comune con gli altri gruppi salesiani se non è chiara nemmeno la consistenza e la forza del gruppo cui si appartiene?

Un primo grosso impegno per il futuro esce fuori, perciò, da questa riflessione: *recuperare rapporti di unità all'interno dell'ACS tra adulti e giovani*, di cui entrambi i gruppi hanno bisogno; i primi perché non possono non tener conto che la società cambia velocemente e i giovani sono gli interpreti più fedeli di questi cambiamenti ai quali va adeguata tutta l'azione apostolica, i secondi perché non possono ignorare quella che è la tradizione associativa e tutto ciò che essa ha rappresentato in termini di idee, esperienze, consolidamento di certi principi e di certe realtà anche istituzionali (si pensi solo a quello che è stato tutto il lavoro per la revisione del Regolamento originario di Don Bosco e successivamente di quello del 1974).

5. Le difficoltà del ramo giovanile dell'Associazione oggi

Dopo la crescita costante, in numero ed attività, del ramo giovanile dell'Associazione fino all'incirca agli anni 1984-1985, da qualche anno e da più parti viene segnalata una certa difficoltà ad aggregare forze nuove e giovani attorno all'Associazione e garantire, quindi, un continuo ricambio.

Le cause di questa difficoltà, che comunque non è generalizzata, possono essere le più diverse e tutte meritevoli di adeguata considerazione.

Si può dire che l'associazionismo segna il passo ed i giovani rifiutano

qualsiasi forma, anche la più piccola, di inquadramento in strutture predeterminate e di osservanza di regole particolari; dall'altro lato, però, bisogna convenire che questo non sembra riguardare i gruppi ecclesiali dove, invece, c'è un riscoprire della Chiesa come luogo indispensabile di comunione con Dio e con i fratelli, come ambiente di crescita spirituale e di impegno, tanto da parlare di una «nuova stagione aggregativa» della Chiesa.

Così come si potrebbe addebitare

il tutto ai giovani dicendo che sono diversi da quelli di 15 o 20 anni fa, meno generosi e meno disposti a sacrificarsi per gli altri, ma anche qui c'è chi sostiene, forse giustamente, che i giovani sono tutti uguali quali che siano le epoche in cui vivono.

In ogni caso credo che la capacità di un educatore di avvicinare un giovane ad una scelta di impegno, addirittura, nel nostro caso, di far maturare una vocazione possa dipendere essenzialmente da questi elementi:

a) far diventare i giovani, fino ad ieri solo destinatari di cura pastorale, protagonisti attivi della missione della Chiesa e, nel nostro caso, anche di quella salesiana;

b) aggregare questi giovani intorno a esperienze concrete, che non siano solo riunioni, senza avere paura di affidare ad essi, come diceva Don Milani, impegni difficili;

c) mettere davanti ad essi dei testimoni della comune vocazione, degli esempi da imitare che siano dei punti di riferimento costanti nella crescita personale e di gruppo che andranno a realizzare;

6. Prospettive future: memoria e... profezia

Da alcuni mesi, e più precisamente a partire dalla riunione del Comitato dei Coordinatori dell'ACS tenutasi nell'ottobre scorso, è in atto nell'Associazione una profonda riflessione alla quale i Cooperatori giovani non solo non possono sottrarsi ma sono chiamati a dare (a cominciare da questo convegno) un contributo, a mio parere, determinante.

I Cooperatori salesiani devono saper essere oggi allo stesso tempo memoria e profezia.

MEMORIA STORICA che significa essenzialmente *fedeltà ad una serie di elementi*: fedeltà al Fondatore, alla Chiesa locale, a coloro che hanno lavorato in passato, a valori che restano immutabili nonostante i mutamenti storici.

E poi **PROFEZIA**, che significa sì adeguare la propria vocazione salesiana ad una visione post-conciliare, ma vuol dire anche apertura ai grandi orizzonti della vita culturale e sociale.

FEDELTA' AL FONDATORE: vuol dire capire, per attuarla, quale

d) fare di tutte queste esperienze e attività dei momenti formativi che colpiscono l'attenzione ed il cuore di questi giovani, senza sembrare una spiritualità quasi imposta ma al contrario desiderata e della quale si arriva a comprendere la necessità e l'importanza.

...

Rimane, quindi, forte l'impegno a creare tutte le occasioni per favorire aggregazioni a livello giovanile e, quindi, la formazione di un grande movimento di GG.CC. che sappiano mettersi al servizio di tutta l'Associazione, soprattutto se opportunamente motivati.

Ma, fermo restando questo impegno, non credo, tuttavia, che l'ACS debba sentirsi condizionata più di tanto da questa carenza di vocazioni giovanili che si sta vivendo in questo momento cattolico storico. È anche questo un segno dei tempi che bisogna saper leggere bene: si può notare, allora, come *la chiamata all'impegno apostolico*, così come — d'altra parte — quella alla vocazione religiosa, *si è spostata più avanti nell'età*.

idea si era fatta Don Bosco del Cooperatore e come l'aveva espressa nel suo Regolamento del 1876.

...

Fedeltà alla Famiglia salesiana, così come Don Bosco l'ha voluta e come l'hanno pensata e realizzata i Capitoli Generali SdB XX, XXI e XXII, dove l'Associazione dei Cooperatori ha un suo posto ben preciso che deve essere capito, apprezzato, rispettato.

FEDELTA' ALLA CHIESA contemporanea e, più in particolare, alla Chiesa locale come «comunità organica in cui ciascuno ha il proprio posto e il proprio compito. Ciò può avvenire con l'assunzione non solo della dottrina conciliare ma anche di tutta la teologia del laicato.

...

FEDELTA' A COLORO CHE HANNO LAVORATO IN PASSATO, cioè fedeltà all'esperienza dei Cooperatori stessi e al loro impegno per la crescita dell'Associazione.

...

Ci sono, cioè, alcuni Cooperatori

che per motivi diversi, volontariamente o involontariamente, si assentano sempre più dalla vita ordinaria dell'Associazione fino a sparire del tutto e, spesso, essere dimenticati.

Penso che debba prevedersi nell'Associazione una vera e propria «strategia di recupero» di queste persone, di queste forze spesso ancora attive che in moltissimi casi continuano a vivere con convinzione e dedizione la propria vocazione salesiana.

Allora si intravede un altro impegno, che è di tutti gli associati ma in particolare dei giovani: il recupero di un'esperienza tipicamente salesiana che è la *riscoperta del rapporto personale*, della parolina all'orecchio come amava fare Don Bosco, della disponibilità all'ascolto, alla condivisione, allo scambio. È la cultura della solidarietà e dell'accoglienza che deve essere vissuta all'interno del gruppo.

FEDELTA' A VALORI IMMUTABILI, valori fondamentali che sono quelli per cui l'uomo è veramente uomo, rispondenti cioè al piano di Dio che lo ha creato per un destino trascendente, ma che lo chiama nella storia a vivere nel seno della famiglia, unico agli altri uomini, con rapporti di fraterna convivenza. In questa concezione sono essenziali ed occupano il primo posto i valori religiosi, che si riferiscono cioè al rapporto con Dio; ci sono poi tutta la serie di valori che si riferiscono all'uomo come tale e che si potrebbero sintetizzare nel coerente riconoscimento del valore assoluto della dignità della persona umana.

Ma accanto alla memoria di tutte queste realtà dobbiamo, come Cooperatori e, più in generale, come salesiani, realizzare una nuova vera evangelizzazione — come da più parti viene definita — che si esprime soprattutto in termini di *profezia* attraverso il servizio, la testimonianza, il sacrificio.

7. Campi di apostolato da privilegiare

Questa nuova evangelizzazione si deve, però, realizzare avendo cura di valutare sempre qualche incidenza effettiva, può avere una qualsiasi scelta di impegno apostolico sulla realtà in cui ci troviamo ad operare.

Non possiamo permetterci di disperdere forze e disponibilità in attività che non abbiano chiari gli obiettivi da raggiungere e non modifichino in meglio, dove più dove meno, la situazione sulla quale decidiamo di intervenire.

Fra queste nuove frontiere dell'evangelizzazione dove la presenza dei laici è richiesta con forza credo che oggi, come salesiani, per due di esse sia necessaria una particolare sensibilizzazione:

1) **L'impegno nella comunicazione sociale** che, come dice il RVA all'art. 16, «crea cultura e diffonde modelli di vita tra il popolo». Col suo bombardamento di immagini e suoni riesce a creare atteggiamenti ed esigenze, che vanno molto al di là del contenuto di ciò che si vuole trasmettere e scombussolano l'universo dei valori, creando un altro, fatto per lo più di antivalori o pseudovalori.

2) **L'impegno nel sociale**, che ogni Cooperatore deve assumere responsabilmente per testimoniare le esigenze evangeliche di libertà, di giustizia, di solidarietà delle quali la società sembra tenere sempre meno conto.

È un impegno che può assumere molte forme a seconda delle possibilità e capacità di ciascuno ma è impegno non più rinviabile.

«Non è più giustificabile — si legge nella Christifideles Laici — nè lo scetticismo nè l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica», ed anche i giovani devono cominciare a mentalizzarsi adeguatamente su questa grande responsabilità.

8. Verso un grande movimento salesiano

Dobbiamo riaffermare, dunque, avviandoci alla conclusione, questa necessità di superare la tentazione di rinchiudersi nel piccolo di un gruppo, dove si può stare anche bene ma con la certezza di essere meno ricchi rinunciando ad esperienze sicuramente positive.

Lo stesso senso di appartenenza all'Associazione si rafforza e si manifesta proprio in questi confronti: è un po' come il dipendente di un'azienda pronto sempre a dire male del suo posto di lavoro, ma subito pronto a difenderlo se si tratta di fare un paragone con altri tipi di realtà.

Può sembrare strano ma la gioia di essere salesiani credo sia più piena e vissuta con più consapevolezza quando si è fuori dai propri ambienti e ci si apre alla collaborazione con altri gruppi e organizzazioni.

E se ciò vale come apertura ad altre realtà ecclesiali e civili, vale anche all'interno della variegata realtà salesiana dove una certa *opzione preferenziale di cammino comune* va sempre più configurandosi nella possibile collaborazione fra Cooperatori giovani e pastorale giovanile: in effetti quelli che erano ieri i GG.CC. con le loro molteplici attività è oggi, in buona parte, il movimento giovanile salesiano con le proprie varie manifestazioni.

Uno scambio costante fra queste due realtà può garantire ai primi nuove vocazioni giovanili e al secondo animatori formati e testimoni fedeli dello spirito salesiano.

Se questa strada va percorsa con maggior impegno, ed in alcune ispettorie è, in parte, già realtà, non può però, dipendere dall'entusiasmo o dalla disponibilità di questa o

quella singola persona (a qualunque delle due parti in causa appartenga) ma deve essere la logica conseguenza di una comune e generale presa di coscienza al riguardo. Senza rinunciare a perdere la propria fisionomia, i *Cooperatori*, pochi o molti che siano, diventano, così, *animatori dal di dentro di un vasto movimento, caratteristicamente apostolico, che può coinvolgere tanti laici attorno al carisma salesiano.*

Le possibilità di aggregazione intorno a questo obiettivo sono molte; non è compito di questo intervento, che doveva essere prevalentemente storico, entrare nel dettaglio.

Mi pare, comunque, che questo convegno nazionale dei Cooperatori giovani, per il tema che si propone di trattare e per le aperture che ha cercato di realizzare, sia un primo importante tentativo per incamminarci in questa direzione: è auspicabile una risposta ed un contributo da parte di tutti quelli che si riconoscono impegnati nel sostenere una promozione umana ed un'autentica spiritualità per la gioventù.

Giovani per i giovani: impegnati a costruire il Regno di Dio con la passione di Don Bosco

Alcuni spunti della relazione di Don R. Tonelli, «cuore e centro» del Convegno

• A confronto con Gesù di Nazareth

Quando i discepoli di Giovanni hanno chiesto a Gesù le sue credenziali, per assicurare la fede del loro maestro, condannato a morte dalla tracotante malvagità di Erode, Gesù risponde senza mezzi termini: «Andate a rac-

contare quel che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono risanati, i sordi odono, i morti risorgono e la salvezza viene annunciata ai poveri. Beato chi non perderà la fede in me» (Mt. 11, 2-6).

Per parlare di sé Gesù parla della sua causa e dei fatti che sta compiendo per realizzarla. Ed è

un impegno tutto sbilanciato dalla parte della promozione della vita. Qui dentro nasce una autentica esperienza di fede: «Beato chi non perderà la fede in me», ricorda Gesù.

Gesù di Nazareth è la scommessa di Dio sulla vita, il segno sconvolgente della sua passione perché «tutti abbiano la vita e ne abbiano in abbondanza» (Gv. 11, 25).

● Dire tutto questo con le parole della nostra storia

In un tempo di pluralismo e di complessità, va decisa prima di tutto la prospettiva da cui guardare e interpretare la realtà.

Noi riconosciamo in Don Bosco un amico importante e significativo. La sua esperienza rappresenta la prospettiva.

Egli ha reagito ai problemi del suo tempo, privilegiando:

- la fiducia nei giovani;
- la strada dell'educazione;
- l'attenzione continua alla dimensione religiosa della vita.

● Il nostro dono: con Don Bosco alla scuola di Gesù

Per chi crede in Gesù di Nazareth, vita è dominio dell'uomo sulla realtà, creazione di strutture di vita per tutti, comunione filiale con Dio. Morte è il suo contrario.

Il dominio dell'uomo sulla realtà implica la liberazione dell'uomo dal potere schiavizzante delle cose per impadronirsi di tutte le potenzialità insite in esse.

Costruire vita significa perciò restituire ogni persona alla consapevolezza della propria dignità. Significa rimettere la soggettività personale al centro dell'esistenza, contro ogni forma di alienazione e spossessamento. Comporta di conseguenza un rapporto nuovo con se stesso e



con la realtà, per fare di ogni uomo il signore della sua vita e delle cose che la riempiono e la circondano.

Questo obiettivo richiede però un impegno fattivo, giocato in una speranza operosa, perché tutti siano restituiti alla piena soggettività. Lavorare per la vita significa di conseguenza lavorare perché veramente ogni uomo si riappropri di questa consapevolezza e perché il gioco dell'esistenza sia realizzato dentro strutture che consentano efficacemente a tutti di essere «signori».

La creazione di strutture per la vita di tutti (e dei più poveri, soprattutto) esige che scompaiano dal mondo gli atteggiamenti, i rapporti e le strutture di divisione e di sopraffazione.

Chi vive in Dio è nella vita; chi lo ignora, chi lo teme, chi lo pensa un tiranno bizzarro, è nella morte. Nel nome della verità dell'uomo che intende servire e ricostruire, la comunità ecclesiale si impegna a restituire a ciascuno libertà e responsabilità in strutture più umane, proclamando a voce alta il Dio di Gesù e sollecitando esplicitamente ad un incontro personale con lui. Nello stesso tempo e nello

stesso gesto, ricostruisce nell'autenticità quel voto di Dio che spesso anche i cristiani hanno deturpato. Per questo si impegna a sradicare ogni forma di paura e di irresponsabilità nei suoi confronti e ogni tipo di idolatria: solo in questo spazio liberato è possibile poi far crescere adeguati rapporti affettivi e operativi.

● Nello stile del Regno di Dio

Questo è un punto importante.

Va considerato con attenzione, soprattutto da giovani impegnati con una vocazione speciale per il Regno di Dio.

La stessa passione per il regno può essere espressa attraverso l'impegno concreto e quotidiano e la preghiera e le celebrazioni sacramentali.

I momenti celebrativi, in cui il cristiano si sottrae al ritmo normale della sua vita operosa e si concentra nell'ascolto del suo Dio, sono i tempi in cui ci si immerge nella grande festa della preghiera e delle celebrazioni liturgiche, che fanno gustare nella speranza il Regno promesso.

Attraverso questi gesti il cri-

Associazione e MGS

Conclusioni della tavola rotonda

Don Giovanbattista Bosco

1. Il MGS come proposta aggregativa salesiana

1.1 Associazioni e gruppi sono realtà, «tessuto connettivo» del MGS. L'Associazione salesiana non è altra cosa dal movimento, anzi questo prende corpo nelle varie e molteplici aggregazioni giovanili: Pgs, Cgs, Tgs, Gruppi missionari, Catechisti e animatori liturgici, Volontariato educativo e sociale, Vis e Vides, Animatori di gruppi...

1.2 Tutte le aggregazioni salesiane sono espressione della comunità educativa, che pone al centro i giovani con i loro bisogni, interessi, domande. Ad essa dunque fanno tutte riferimento. La comunità è il centro propulsore dell'ambiente educativo, opera secondo un progetto apostolico, cammina seguendo itinerari di educazione e di educazione alla fede, promuovendo la partecipazione e il protagonismo dei giovani.

1.3 L'anima di tutta questa realtà salesiana è la Spiritualità giovanile salesiana (SGS): si tratta di vivificare l'azione educativa con la proposta di vita cristiana nello stile di Don Bosco, animando i giovani a vivere la loro quotidianità, fatta da mille interessi e attività.

2. La proposta vocazionale nel MGS

2.1 Nel MGS non si entra a far parte per scelta vocazionale, ma per intraprendere un cammino educativo di maturazione.

Il MGS è un movimento educativo, aperto a tutti i giovani che intendono crescere come uomini e come cristiani, e attento a quei giovani che vogliono impegnarsi a tempo pieno «come primi apostoli di altri giovani».

2.2 Nelle varie aggregazioni del MGS c'è la sollecitudine vocazionale, propria della SGS. L'orientamento vocazionale avviene in tutti i gruppi, là dove si orienta alla vita e alla capacità di scegliere, di stare dalla parte della vita piena. Ma è anche, nei momenti opportuni, proposta esplicita delle varie vocazioni nella chiesa e nella società, specie di vocazioni nella Famiglia salesiana. La proposta si fa opportunamente anche accompagnamento vocazionale per i giovani chiamati a speciali missioni.

2.3 I luoghi della proposta sono soprattutto i campi-scuola e le scuole di formazione. Occorre trovare la strada per proporre «sbocchi» di impegno educativo e vocazionale, per comunicare testimonianze di vita come possibili modelli di scelta, per introdurre nel vasto campo dell'impegno ecclesiale e salesiano.

3. Le opportunità e responsabilità dell'Associazione dei Cooperatori salesiani

Tutti i gruppi della Famiglia salesiana si sentano impegnati nel promuovere la realtà del MGS, «nuova presenza» nella missione giovanile: siamo insieme corresponsabili.

I Cooperatori salesiani assumano come laici la loro peculiare responsabilità (Cf ChL.).

A tale scopo:

stiano esprime la sua risposta a Dio mettendo l'accento più direttamente sulla radicalità e totale gratuità del dono. La sua realizzazione nel tempo è confessata tutta dalla parte di Dio; per questo la passione di chi vuole il Regno di Dio si manifesta in una contemplazione gratuita e festosa.

I momenti dell'impegno esprimono invece direttamente la re-

sponsabilità dell'uomo nella costruzione del regno di Dio. Sono costituite dalle diverse prassi, operose e liberatrici, dell'uomo. Sono il tempo della lotta e della fatica, quando costruiamo vita e speranza con il sudore della nostra fronte.

Tutti i cristiani devono pregare e lavorare, perché così si costruisce il Regno di Dio. Non si tratta di suddividere l'arco delle

ore a disposizione in modo diverso. Il cristiano che gioca la sua giornata nel lavoro, ha diritto di pregare come persona impegnata nel lavoro e non come un «monaco di formato ridotto». Questo comporta un tipo speciale di preghiera, più vibrante della sua quotidianità, più vicino alla sua responsabilità, contemporaneo alla sua ricerca.

3.1 A livello di COINVOLGIMENTO.

I Cooperatori giovani siano in prima fila:

— nel coinvolgere altri giovani che si mettono a disposizione per l'animazione dei gruppi e associazioni giovanili: giovani per i giovani con protagonismo e responsabilità;

— nell'animare, come già oggi avviene spesso, gruppi e associazioni, nei ruoli di educatori, responsabili, dirigenti;

— nel prendere iniziative, gestite dagli stessi Cooperatori giovani sia in ambienti salesiani che non, a favore della gioventù, specie se marginale.

3.2 A livello di COLLEGAMENTO.

I Cooperatori giovani:

— si inseriscono negli organismi di collegamento del MGS locale e ispettoriale, dando il loro contributo perché non manchi la comunicazione tra le molteplici realtà aggregative;

— sollecitano l'istituzione o la continuazione delle consulte di Famiglia salesiana locali e ispettoriali, che già si sono dimostrate utili ed efficaci durante il Centenario DB 88;

— qualifichino la loro presenza carismatica all'interno dei vari organismi divenendo così testimoni della loro vocazione.

3.3 A livello di FORMAZIONE.

I Cooperatori giovani:

— si inseriscano nel cammino di formazione dei vari gruppi e associazioni, dando il loro apporto al piano di formazione;

— si rendano disponibili e attivi ad essere formatori essi stessi nei vari campi e scuole di formazione;

— trovino il modo di coniugare la formazione che vivono nella loro azione apostolica con il cammino di formazione proposto dalla loro associazione.

Conclusione

Quella attuale è l'ora della DISPONIBILITÀ e del DIALOGO.

La domanda educativa è enorme: tanti giovani attendono la nostra disponibilità.

Sulla scia di Don Bosco «uniamo le nostre forze» per «salvare» la gioventù d'oggi. Per questo ci confrontiamo con coraggio e perseveranza: il DIALOGO è oggi oltre che un'esigenza, un nuovo comandamento.

MOZIONE FINALE

I COOPERATORI GIOVANI

riuniti nel X convegno nazionale:

Avvertono fortemente la necessità di rispondere in modo sempre più concreto alla propria specifica vocazione laicale salesiana per adeguare l'azione apostolica alle esigenze di «nuova evangelizzazione» del nostro tempo (art. 7 RVA);

S'impegnano a vivere nei propri centri la cultura della solidarietà e dell'accoglienza, attraverso la riscoperta del rapporto personale, tipica esperienza salesiana.

Rinnovano l'impegno ad assumere responsabilità di animazione nelle realtà giovanili, con particolare riferimento al M.G.S;

Ritengono fondamentale ai vari livelli, una piena corresponsabilità nella elaborazione e nella attuazione del piano educativo pastorale salesiano (cfr. art. 22 RVA) attraverso la creazione di organismi di convergenza e di condivisione;

Sollecitano i responsabili dell'Associazione ad individuare un «progetto operativo concreto», che sia risposta alle esigenze emerse dalla fascia giovanile dei Cooperatori, e incarnato nel contesto sociale ed ecclesiale del territorio.

Roma, 7 aprile 1990.

CRONACA

di una giornata particolare

Sabato 7 aprile 1990

C'è nell'aria l'attesa di una notizia, forse scontata forse no, circa la nomina del nuovo Rettor Maggiore.

Prima di mezzogiorno viene data conferma della rielezione di Don Viganò. Un lungo applauso in sala, sottolinea il gradimento degli intervenuti al convegno.

La più recente tecnologia ha messo a disposizione mezzi molto rapidi ed efficaci; parte un Fax a firma dei Cooperatori Giovani:

Cercando di essere forti nella fede che ci illumina, robusti nel lavoro a cui la vita ci chiama, utili, come Don Bosco ci insegna e Dio ci vuole, i Salesiani Cooperatori Giovani d'Italia, riuniti nel loro decimo Convegno Nazionale, possono esclamare con gioia: Il padre di ieri è ancora il padre del nostro domani. Auguri al padre amico e guida del cuore dei giovani. (I Cooperatori Giovani d'Italia).

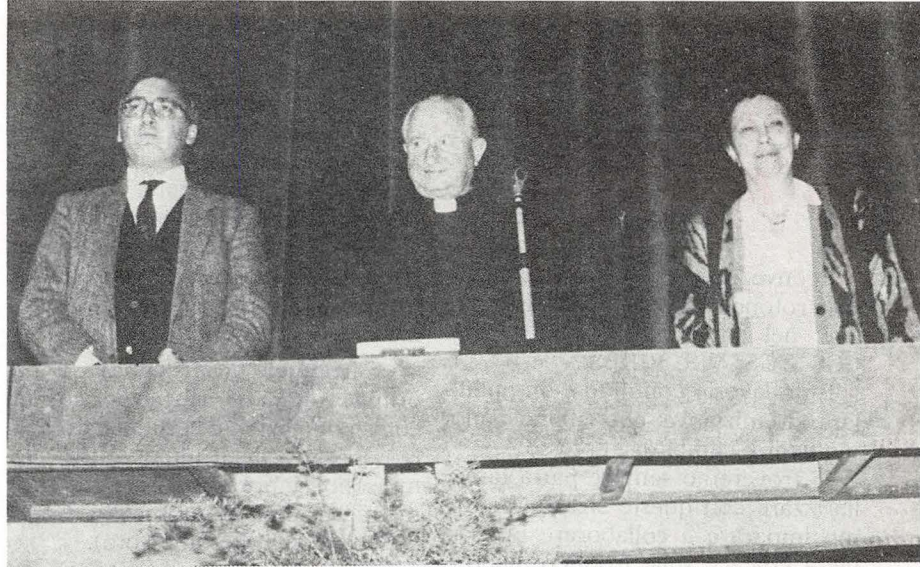
La risposta è immediata. Non via Fax, come si potrebbe immaginare, ma portata personalmente dal neo eletto.

Alle 15, infatti, si aprono i cancelli dell'opera Don Bosco di Cinecittà e Don Viganò si ritrova in mezzo ai «suoi giovani».

C'è un momento di festa improvviso, ma non per questo carente di gioia e di entusiasmo.

Le parole del Rettor Maggiore ricadono come pioggia battente sulla platea, inondando il cuore e straripando nella consapevolezza di una ritrovata identità vocazionale.

«Questa è la prima visita del nuovo Rettor Maggiore a un gruppo della Famiglia. Quindi bisogna assegnare a quest'incontro una dimensione profetica: che in questo sessennio i Cooperatori, soprattutto quelli giovani, crescano in numero e qualità.



Io dirò agli altri che la prima visita è stata ai Cooperatori Giovani. Già questo è un elemento concreto che ha un simbolismo di speranza.

Poi volete subito un messaggio. Noi qui, Don Bosoni, Don Spera ed io, veniamo da una «pentola in ebollizione». Acqua bollente che vogliamo arrivi ben calda a tutti i luoghi della nostra Famiglia.

E cosa bolle in pentola? La nostra missione: educare i giovani alla fede.

Noi, nelle nostre discussioni, ascoltiamo cose bellissime. È un peccato che non potiate partecipare. Di tutti i continenti, in varie lingue, con preoccupazioni tanto differenti, con religioni differenti, con culture a volte quasi contrastanti, eppure tutto è concentrato su due punti strategici: Cristo e i giovani. Tutto lì. Tutto per riuscire a far capire che Cristo ama i giovani e vuole stare con i giovani; e che i giovani intelligenti e generosi vogliono arrivare a Cristo e collaborare con la sua costruzione del regno della giustizia, della pace con la civiltà dell'amore.

Nel mezzo, tra questi due punti, che sono come due poli che fanno crescere nella loro mutua attrazione un'energia potente, ci sta la Famiglia Salesiana.

Noi parliamo principalmente di noi salesiani, però si è già parlato parecchie volte, e proprio ieri si è discusso, dell'importanza dei Cooperatori e di altre associazioni e laici, ma dei cooperatori in forma particolare.

Ecco allora il mio pensiero e messaggio; è questo che vi porto da una assemblea mondiale unita nello stesso spirito e nella stessa

preoccupazione di lavoro che è la vostra: quella di stare tra Cristo e i giovani perché ci sia fra i due poli continua unità.

Questo è educare i giovani alla fede. Perché la fede, come ho detto nella strenna, non esiste in astratto; esistono i credenti.

Il Cristianesimo è storia, è persone concrete, è persone che hanno cambiato il significato e la crescita della storia dell'umanità.

Che bello! Noi siamo chiamati a questo. E abbiamo un esempio che ogni volta che uno legge e medita è formidabile: Don Bosco.

Questa mattina abbiamo sentito un'omelia del più aziano membro del Capitolo Generale, il vostro amico Don Luigi Fiora, spiegarci storicamente il significato del «cuore oratoriano». Noi vediamo che lo Spirito non poteva suscitare un modello più attraente, più generoso, più pedagogo, più intelligente che Don Bosco per unire questi due poli: Cristo e i giovani.

Ecco, io vi dico: impariamo, imparate ad essere protagonisti in questo compito e fate crescere il numero dei collaboratori.

Abbiamo affermato nel nostro Capitolo, che prima viene la qualità e poi la quantità. Però, nella missione salesiana, si dimostra di avere qualità quando si cresce anche in quantità.

Questo è il mio augurio per i Giovani Cooperatori di tutta Italia».

L'applauso è fragoroso e prolungato.

Un canto di saluto, di grazie e di gioia accompagna l'uscita di Don Viganò che sorridente passa tra due ali di giovani entusiasti e sorridenti.

Oltre la notizia

Il convegno prosegue con una tavola rotonda su varie realtà associative nel mondo salesiano: PGS, CGS, TGS, VIS, VIDES.

È un lavoro continuo e un pullulare di iniziative che abbracciano moltissimi campi di interesse.

Ci troveremo sempre più a familiarizzare con queste sigle e dovremo imparare a collaborare in maniera efficace sulle frontiere aperte di un mondo in continua evoluzione di fermenti pastorali.

Non mancano certamente difficoltà di ogni genere. Ma questo non deve assolutamente spaventare né far diminuire la forza di volontà.

Insomma, questo convegno, pur stretto nella morsa del tempo per l'impegno di domenica 8 aprile in piazza S. Pietro, ha avuto notevoli e generalizzati consensi.

I giovani, quando vogliono, sanno essere anche molto pungenti. In questa occasione sono stati discreti e puntuali.

Attraverso mini-interviste riporto alcune impressioni.

— **Piero (Sicilia):** Ritrovo un consolidato senso di appartenenza alla associazione. Esperienza che va ripetuta periodicamente. Accentuare l'organismo di collegamento a livello ispettoriale tra l'MGS e i Cooperatori. Rilanciare i campi-scuola e i campi di lavoro che sono un tirocinio di salesianità per i giovani.

— **Manuela (Sardegna):** È la prima volta che partecipo ad un convegno nazionale. Mi ha dato delle risposte a degli interrogativi che mi sono sempre posti. Pochi momenti per conoscerci meglio. Complessivamente 8 (come voto).

— **Maurizio (Sardegna):** Argomenti interessanti ma concentrati. Mi hanno un po' stancato. Avrei visto meglio un ampliamento del lavoro di gruppo. Meglio qualche relazione in meno e un po' di tempo per discutere.

— **Don Falzone (Delegato - Sicilia):** Belli, allegri, contenti. Momenti di ascolto molto lunghi. Convegno atteso, auspicato. Sottolineatura per il rapporto tra Cooperatori e pastorale giovanile.

— **Anna Rosa (argentina trapiantata in Sicilia con il marito):** Ambiente accogliente. Il mondo salesiano è uguale dappertutto. Molto

positivo il ritrovarsi spesso. In Argentina, a motivo delle grandi distanze, ho patito la voglia di incontrarsi frequentemente per scambiarsi le esperienze. Non capisco molto bene questa diversificazione tra MGS e i Cooperatori.

— **Una ragazza di Ancona (?):** Stimolante. Per la prima volta mi sono trovata a confrontarmi soprattutto con l'identità di cooperatrice. La relazione di Don Tonelli è stata fulminante. La funzione dei convegni è quella di lanciare degli spunti per rielaborarli in loco.

— **Rita (Calabria):** Motivo di incontrarsi è capire che c'è qualcosa di molto profondo che ci lega, indipendentemente dai temi trattati. Il sentirsi legati ad una sola Persona nei nostri ideali. Comunque un punto di partenza. Un «pieno» da far partecipi gli altri nelle realtà dove viviamo. Vedrei un convegno di durata più lunga, anche una settimana.

— **Stefania e Giusy (Sardegna):** Approdate per caso. Sole, quasi isolate. Impresione di essere delle intruse perché sono dell'ultima ora. Una delle due aiuta per la catechesi in oratorio. Valutazione sulla Sardegna: Arretrata. Sarebbe ora di aprire gli oratori alle realtà miste, maschili e femminili.

— **Mariapia Onofri:** «La provvidenza mi ha fatto la grazia di vivere la nascita e di seguire per lunghissimi anni la crescita del ramo giovanile dell'associazione, formata prevalentemente da gente adulta. Oggi i CC.GG. non dovrebbero essere diversi da quelli di ieri. Li penso coscienti della propria identità, ricchi di senso di appartenenza all'Associazione, alla Famiglia Salesiana, lieti della vocazione salesiana vissuta in chiave secolare... li penso impegnatissimi, certamente secondo le proprie condizioni di lavoro e di famiglia, ma soprattutto audaci, coraggiosi, generatori di vita e ricchi di fantasia... per essere testimoni e portatori di salvezza».

Un quadro abbastanza ampio che offre una visuale pressoché completa della situazione.

A ciascuno una riflessione e uno spunto per contribuire alla posa in opera di qualche mattone nella costruenda città del nostro futuro.

Pompeo Santorelli

NUOVO CONSIGLIO GENERALIZIO SALESIANO

Rettor Maggiore

Vicario

Consigliere-Formazione

Consigliere-Past. Giovan.

Consigliere-Famiglia Sal.
e comunic. soc.

Consigliere-Missioni

Consigliere-Economo

Consiglieri Regionali

D. Egidio VIGANÒ

D. Juan Edmundo VECCHI

D. José NICOLUSSI

D. Luc VAN LOOY

D. Antonio MARTINELLI

D. Luciano ODORICO

D. Omero PARON

D. Carlos TECHERA (America Latina - Atlantico)

D. M. Guillermo GARCIA (America Latina - Pacifico)

D. Martin MACPAKE (R. Anglofona)

D. Thomas PANAKEZHAM (R. Asia)

D. Antonio RODRIGUEZ TALLON (R. Iberica)

D. Giovanni FEDRIGOTTI (R. Italia/Medio O.)

D. Domenico BRITSCHU (N. Europa/Africa C.)

A tutti i nostri fratelli del CONSIGLIO GENERALIZIO l'augurio di un fecondo servizio di animazione alla CONGREGAZIONE SALESIANA e a tutti i gruppi della nostra FAMIGLIA APOSTOLICA.

Non vi mancherà mai la preghiera e l'affetto di TUTTI I COOPERATORI D'ITALIA!

Dalle risposte al questionario-sondaggio utili indicazioni per conoscere la condizione dei Cooperatori Giovani nelle ispettorie e per le prospettive di rilancio.

Scheda sondaggio

SCHEDA DI RILEVAMENTO TRA I PARTECIPANTI AL CONVEGNO

Domanda	Percentuale (%)			
	Si	Non so	No	
1) Ritiene valido questo confronto?	96,1	1,2	2,5	
2) Ci sono state iniziative analoghe in Ispettoria?	54,5	7,8	37,7	
3) È presente nei Progetti Ispettoriali SDB/FMA la promozione, attraverso la Pastorale giovanile, della vocazione laica salesiana?	90,9	7,8	1,2	
4) Nei rispettivi Consigli si è mai affrontato il rapporto Giovani e Cooperatori Giovani?	72,7	10,4	16,9	
5) Esisteva negli anni scorsi una valida presenza di Cooperatori giovani in ispettoria?	42,9	37,7	19,5	
6) Esiste oggi una presenza di giovani cooperatori?	Forte	Discreta	Mediocre	Scarsa
	3,9	62,3	26,0	7,8
7) Ritiene che la vocazione del cooperatore sia conosciuta nella sua Ispettoria?	Assai	Poco	Niente	Non so
	16,9	71,4	—	2,5
8) Ritiene il coinvolgimento di Cooperatori qualificati nelle associazioni salesiane (PGS, TGS, CGS, VIS, VIDES) per la loro migliore funzionalità?	Essenziale	Utile	Indifferente	
	61	39	—	
9) Quale tipo di rapporto attualmente esiste tra Cooperatori giovani e associazionismo salesiano?	Si ignorano	Collaborano	Solo occas.te	Non so
	10,4	31,2	55,8	2,5
10) Cosa proponi in concreto?				

Questa domanda è stata oggetto di numerose riflessioni e proposte. Indichiamo qui le più significative emerse dalla maggioranza dei partecipanti al Convegno.

È opinione largamente diffusa fra tutti che vi debba essere maggiore intesa fra le associazioni e i gruppi della Famiglia salesiana da un lato, e la pastorale giovanile dall'altro.

DALLA SCHEDA DI RILEVAMENTO inviata ai Consigli Ispettoriali, ai delegati/e della Associazione Cooperatori, ai dirigenti e responsabili delle varie strutture associative della Pastorale Giovanile della Famiglia Salesiana, a singoli animatori: il campione vario, anche se non ampio delle risposte ha fatto emergere alcune proposte concrete. In sintesi:

1) **Creare «occasioni» di aggregazione**, ma anche di studio e di verifica del «cammino comune vocazionale salesiano».

2) **Avere «contatti»** non solo a livello personale, ma anche a livello di organismi rappresentativi.

3) **Affrontare INSIEME** il vasto e delicato problema vocazionale religioso e laico.

4) **Esigenza di collegamenti** (informazione!) e partecipazione.

5) **Evitare la formazione di GRUPPI chiusi di GG.CC.**

6) **L'urgenza di chiarire lo «sbocco vocazionale» del dopo MGS** elaborando proposte specifiche concrete di aggregazione alla Associazione dei CC.SS.

7) **L'esigenza di avere CC.GG formati spiritualmente**, salesianamente e qualificati per i campi di azione delle associazioni salesiane e strutture ecclesiali.



L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel 69.31. 341.

Direttore responsabile : GIUSEPPE COSTA

Redattore: ALFANO ALFONSO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel. 44.50.185; 49.33.51.

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949 - C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino - C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. - Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

L'OMAGGIO DEI COOPERATORI SALESIANI AL NOVELLO BEATO DON FILIPPO RINALDI

Il messaggio del Rettor Maggiore



Cari Cooperatori/Cooperatrici:

Siete venuti a Roma per un appuntamento importante: la beatificazione di Don Filippo Rinaldi, speciale promotore e patrono della Famiglia Salesiana. La sua glorificazione è un nuovo collaudo della vitalità del carisma di Don Bosco, di cui siete parte viva e promettente.

Don Rinaldi è stato testimone interprete della grande eredità del nostro Fondatore. Ha fatto scoprire a tutti i membri della Famiglia Salesiana, laici e consacrati, la centralità dell'interiorità apostolica, lo spirito di semplicità, di gioia, di intraprendenza, di laboriosità instancabile, di bontà e di predilezione per la gioventù.

La sua beatificazione sia per voi un appello a vivere con maggior consapevolezza la vocazione salesiana. Vi invito a conoscerne meglio la figura. Capire Don Rinaldi significa incominciare ed assimilare il magnifico spirito di Don Bosco.

Auspico che il nuovo beato illumini il vostro cammino di fede per divenire guide e modelli di tanti giovani in ricerca di ideali. Alle soglie del terzo millennio siate coraggiosi credenti!

Don Egidio Viganò

